

SS. Apostoli a Roma : il coro-mausoleo rinascimentale e il triconco rinato

Georg Schelbert

Premessa

Mentre fuori Roma già a partire dal tardo medioevo spazi liturgici di rilievo venivano usati per tombe private e dunque anche per liturgie di carattere privato, incontriamo questo mutamento funzionale a Roma solo a partire dalla seconda metà del XV secolo. I primi esempi documentabili in tal senso sono i monumenti funebri eretti per le famiglie Riario e Della Rovere nella basilica dei SS. Apostoli. Avrei potuto intitolare il mio contributo « Ancora sui SS. Apostoli » oppure « Riconsiderando la chiesa dei SS. Apostoli », tenendo conto del considerevole numero di studi recenti, dedicati non solo alla tipologia del cosiddetto coro-mausoleo in generale¹, ma anche al caso specifico dei SS. Apostoli – studi di autori in parte presenti in questo volume². Focalizzare ancora una volta l'attenzione sul caso della basilica dei SS. Apostoli, si giustifica con la convinzione che valga la pena mettere in connessione il tema del coro-mausoleo rinascimentale con le specifiche circostanze storiche e costruttive dell'edificio. Ciò che a prima vista può apparire come il sacrificio del tema principale a favore di un singolo esempio storico-architettonico, permette tuttavia, grazie alla presa in considerazione dei legami architettonici e tipologici, di introdurre nuovi aspetti dell'uso di spazi liturgici nella Roma del XV secolo³.

La cappella sepolcrale dei Riario e dei Della Rovere nel presbiterio

Con la morte, nel gennaio del 1474, del suo nipote prediletto, Pietro Riario, all'età di 28 anni, papa Sisto IV perdeva una figura centrale del suo sistema di dominio : Riario era uno straordinario talento diplomatico, e aveva dato buona prova di sé ben prima della sua nomina a cardinale nel dicembre 1471, affiancando lo zio nel corso della sua carriera ecclesiastica. Come cardinale aveva ricevuto il titolo di San Sisto e gli era stato assegnato come commenda anche quello di SS. Apostoli, titolo fino a quel momento in possesso del celebre cardinal Bessarione. Così Riario poteva dotarsi di una corte cardinalizia, consona alle sue esigenze di rappresentanza come protagonista del pontifi-

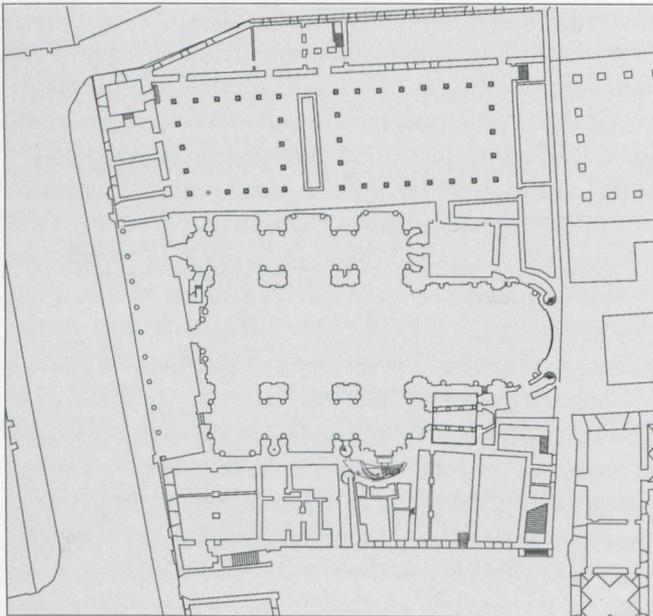
cato sistino. Subito dopo l'insediamento nella carica di cardinale aveva cominciato ad ampliare la dimora presso i SS. Apostoli, anche se nel breve periodo fino alla sua morte riuscì a completare solo una piccola parte dello straordinario complesso da lui avviato⁴.

Successivamente il papa trasferì la commenda dei SS. Apostoli ad un altro nipote, il non meno valido Giuliano della Rovere che continuò il progetto, anche se con modifiche e ampliamenti. Tuttavia anche Giuliano riuscì a portare a termine solo un parte dei lavori, distolto dai suoi incarichi come delegato papale e dall'esplosione dei conflitti politici che lo costrinsero, durante il pontificato di Alessandro VI, all'esilio in Francia⁵.

Se del palazzo – nonostante varie trasformazioni successive – è rimasta una buona parte, quasi nulla si è conservato degli interventi di Giuliano della Rovere nella basilica : l'edificio come si presenta oggi è una costruzione del tutto nuova, voluta da papa Clemente XI nel 1701 in sostituzione dell'antica struttura, ormai in pessime condizioni⁶ (pl. XIII, fig. 1). Grazie a varie fonti anche iconografiche, fra cui un affresco nel Salone Sistino della Biblioteca Vaticana⁷ (fig. 2) e alcuni rilievi dell'architetto Francesco Fontana eseguiti prima della demolizione⁸ (fig. 3, 4), è stato possibile ricostruire almeno approssimativamente la situazione quattrocentesca dell'edificio⁹.

La seguente ricostruzione è il punto di partenza per le mie successive riflessioni : la zona del presbiterio era composta da uno spazio quadrato, seguito da un'ampia abside. Sotto l'arco principale di tale tribuna era collocato l'altare maggiore con il ciborio, e al di sotto di esso si trovavano le tombe degli apostoli Filippo e Giacomo. All'interno della tribuna, sul lato sinistro, Sisto IV aveva fatto erigere uno sfarzoso monumento sepolcrale per Pietro Riario, quasi degno di un papa (fig. 5)¹⁰. Tale monumento non rimase isolato, ma fu seguito poco dopo da quello per il fratello del papa e padre del cardinal Giuliano, Raffaele della Rovere, posizionato proprio nell'asse centrale dell'abside ed unito ad un tabernacolo per il sacramento. Di esso restano alcuni elementi, in parte conservati nella cripta ottocentesca della basilica, in parte già da tempo riconosciuti dagli studiosi in collezioni fuori Roma, partendo dai quali è stato possibile concludere che un'idea dell'origina-

1. Giovanni Guerra, Cesare Nebbia e altri : affresco rappresentante la beatificazione di san Bonaventura a SS. Apostoli, 1588 (da Zuccari, 1992).
2. SS. Apostoli, pianta della situazione odierna (disegno dell'autore).



ria composizione del monumento può essere offerta dalle tombe degli Ammannati a S. Agostino (fig. 6)¹¹.

Il lato destro della tribuna era rimasto vuoto fino alla traslazione nel 1571 della salma del cardinale Riario dalla basilica di S. Damaso, di cui era stato titolare¹². La larga calotta della tribuna era stata decorata da Melozzo da Forlì con un affresco rappresentante l'*Ascensione di Cristo con gli apostoli e angeli musicanti*, andato distrutto ad eccezione di qualche frammento di singole figure in occasione della demolizione della basilica all'inizio del XVIII secolo¹³.

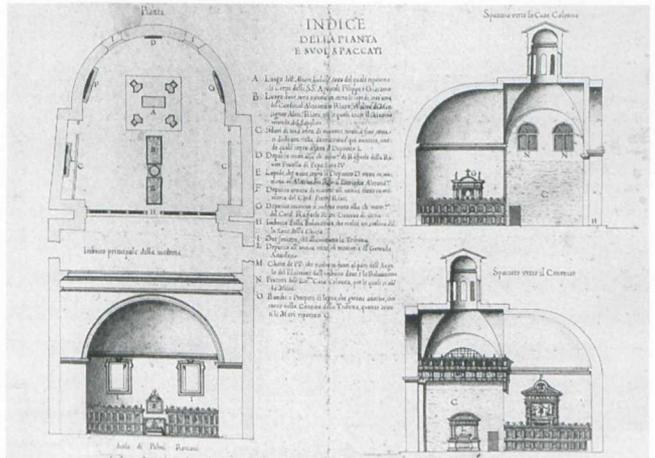
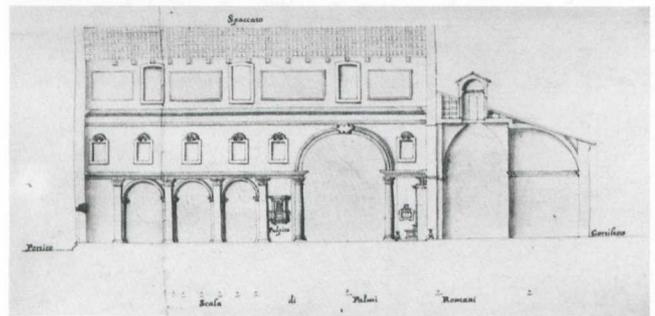
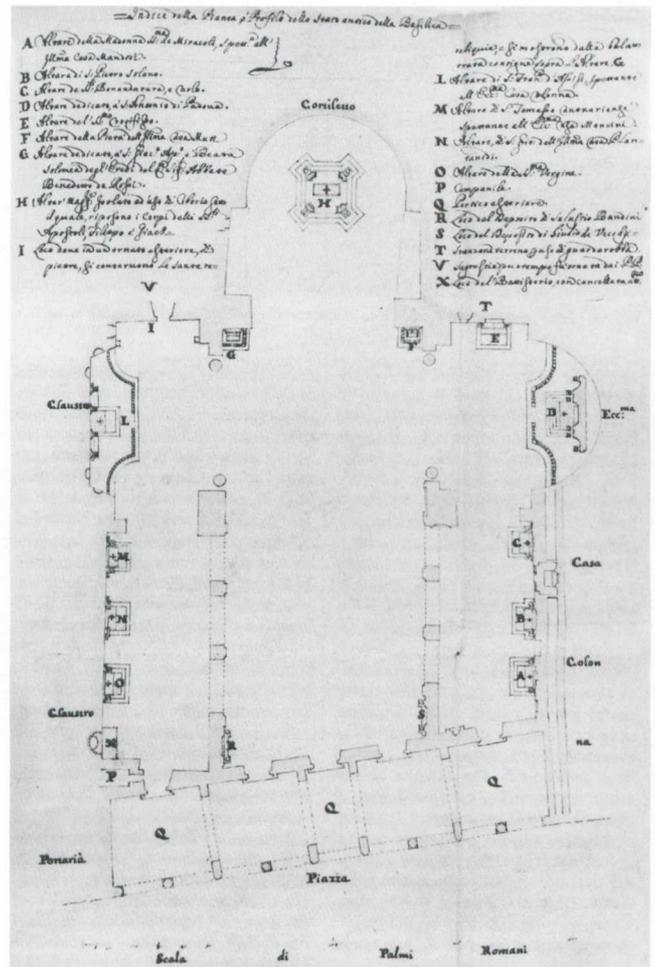
La disposizione finora abbozzata è stata recentemente studiata da Sible de Blaauw, secondo il quale si tratta del primo esempio di un mausoleo privato nel presbiterio di una basilica romana¹⁴. Premesso che considero questa osservazione del tutto valida, vorrei ora analizzarla nell'ambito di una più generale discussione delle caratteristiche tipologico-architettoniche dell'edificio. A tal fine è necessario compiere alcuni passi indietro nella storia della basilica.

3. Francesco Fontana : rilievo della basilica dei SS. Apostoli prima della demolizione, 1701, pianta e sezione (da Finocchi-Ghersì, 1991).
4. Francesco Fontana : rilievo della tribuna della basilica dei SS. Apostoli prima della demolizione, 1708, proprietà privata (da Arcieri, 1992).

Le cappelle dei cardinali Bessarione e Prospero Colonna

A causa della perdita quasi totale della costruzione originaria e per l'inaccessibilità di gran parte dell'esterno, è difficile ottenere un quadro sufficientemente chiaro delle caratteristiche della primitiva basilica¹⁵. In ogni caso, secondo il parere unanime della critica, la basilica fu fondata e costruita dopo la metà del VI secolo sotto i papi Pelagio I (556-561) e Giovanni III (561-574). Di tale costruzione si conservarono le strutture essenziali fino alla demolizione nel primo Settecento, ma già a quest'epoca l'edificio era stato ristrutturato tante volte, cosicché si era persa l'idea della forma originaria. Sembra però che fin dall'inizio la basilica avesse un rango molto elevato, pari a quello delle grandi basiliche patriarcali romane, tanto più che a partire dall'alto Medioevo poté fregiarsi anche del titolo cardinalizio. Quando tuttavia il numero dei canonici cominciò a diminuire, papa Pio II nel 1462 affidò la chiesa ai padri minori, probabilmente dietro suggerimento del cardinale Bessarione, a quell'epoca titolare della basilica¹⁶. Come ha già sottolineato de Blaauw, l'epoca del Bessarione fu decisiva per gli interventi successivi – una osservazione che si presta ad essere approfondita¹⁷. Circa dieci anni prima del nuovo allestimento del presbiterio, prima del 1463, Bessarione aveva sistemato la propria cappella sepolcrale nell'abside meridionale della basilica. Tale abside con la sua decorazione – ben nota grazie alle fonti, ma dal Seicento in poi celata alla vista a seguito di varie ristrutturazioni – era stata ritenuta perduta dagli studiosi, finché, negli anni Cinquanta del secolo scorso, si scoprì che in realtà si era in parte conservata in un vano nascosto nella struttura muraria tra la chiesa e l'odierno Palazzo Colonna¹⁸.

La ristrutturazione dell'abside meridionale da parte di Bessarione era stata definita dettagliatamente in vari testamenti e in contratti, stipulati tra l'altro col pittore Antoniazio Romano¹⁹. Alla dedica alle sante Eugenia e Claudia, le cui reliquie erano state depositate nella basilica nel IX secolo, il cardinale aggiunse quella a san Giovanni Battista e all'arcangelo Michele. Solo a questi ultimi era dedicata la decorazione del muro privo di finestre, che può essere letta in diretta relazione alla vita del cardinale :



5. Andrea Bregno, Mino da Fiesole :
monumento sepolcrale per Pietro Riario,
1474 (da Kühnenthal, 2002).
6. Andrea Bregno : monumento sepolcrale
di Raffaele della Rovere (Ricostruzione
dell'autore, 2004 ; le parti scure rappresentano
gli elementi conservati del monumento ; la
parte chiara è presa dalla tomba di Costanza
Ammannati a Sant'Agostino a Roma).



san Giovanni è infatti il santo onomastico del cardinale²⁰, mentre le rappresentazioni di san Michele sono il simbolo del suo impegno nella lotta contro gli infedeli. Tali rappresentazioni sono in parte sopravvissute, così come si sono conservati anche frammenti della decorazione della calotta. Qui erano raffigurati i nove cori angelici che formano una mandorla con al centro Cristo benedicente,

alludendo alla destinazione funeraria dell'ambiente e alla speranza di vita eterna.

Nello stesso tempo il cardinal Prospero Colonna sistemò nell'abside di fronte, già dedicata a san Sabino, una cappella per sé e la propria famiglia, consacrandola a san Francesco. Tale abside è andata perduta completamente già nel Cinquecento in seguito alla ristrutturazione del

chostro adiacente²¹, ma deve essere stata identica a quella della cappella di Bessarione.

È molto probabile che anche l'alzato della basilica sia stato trasformato al tempo di Bessarione, inserendo nel colonnato della navata centrale due grandi archi aperti verso le absidi. In questo modo venne creato un asse trasversale – anche se ovviamente non è possibile parlare di un vero e proprio transetto²² (fig. 7).

Una tale ricostruzione della situazione architettonica quattrocentesca viene considerata già da tempo plausibile, tuttavia non era stato finora chiarito a quando dovesse essere datata la costruzione originaria delle grandi absidi laterali. Solo negli anni Novanta del Novecento, dopo che il vano sopra menzionato è stato liberato dalle macerie ammassate al suo interno²³, è stato possibile concludere, dai ritrovamenti del pavimento originale, che tale abside – come anche il suo pendant sul lato opposto – doveva far parte della costruzione originaria della basilica (fig. 8)²⁴.

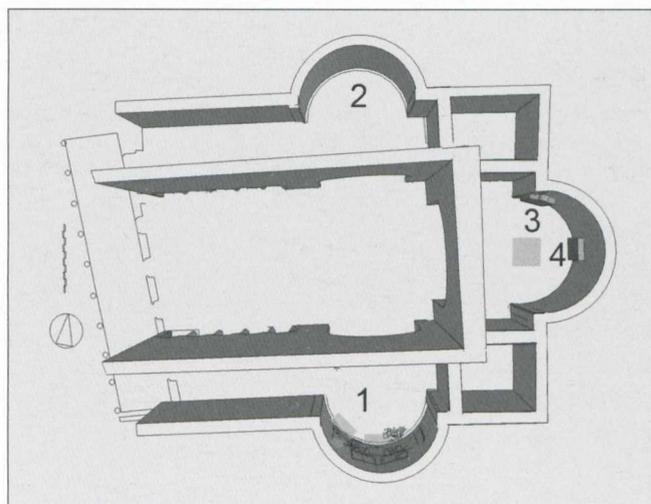
Con questa scoperta la lunga discussione sulla forma, o meglio sulla tipologia della basilica primitiva, arrivò ad una svolta: anche se vi sono indizi che la basilica nel medioevo si presentasse come edificio longitudinale, non è altrettanto verosimile che lo fosse sin dall'inizio, come invece suppongono alcuni studi anche recenti. Sulla base delle osservazioni sopra menzionate bisogna tornare al modello di un edificio triconco, già proposto ipoteticamente da Krautheimer²⁶.

Il problema della conciliazione di tale ipotesi con le notizie in nostro possesso sulla basilica medievale si risolve presumendo una radicale trasformazione databile al IX secolo quando, secondo il *Liber pontificalis*, l'edificio fu ricostruito « a fundamentis » da papa Stefano VI dopo terremoti ed alluvioni (fig. 10). È più che probabile che tale trasformazione avesse seguito modelli paleocristiani inserendo una struttura basilicale²⁷.

Il triconco riscoperto

Prima di tornare all'analisi delle sepolture quattrocentesche, dedichiamo ancora la nostra attenzione alla struttura originaria, finora poco studiata²⁸ in base alle nuove conoscenze, sopra rapidamente esposte, è possibile con-

7. SS. Apostoli, ricostruzione schematica della situazione attorno al 1480 secondo i rilievi prima della demolizione nel 1702 e le strutture ad oggi conservate: 1. cappella con tomba del card. Bessarione, 2. cappella dei Colonna, 3. tomba del card. Pietro Riario, 4. tomba di Raffaele della Rovere (disegno dell'autore).



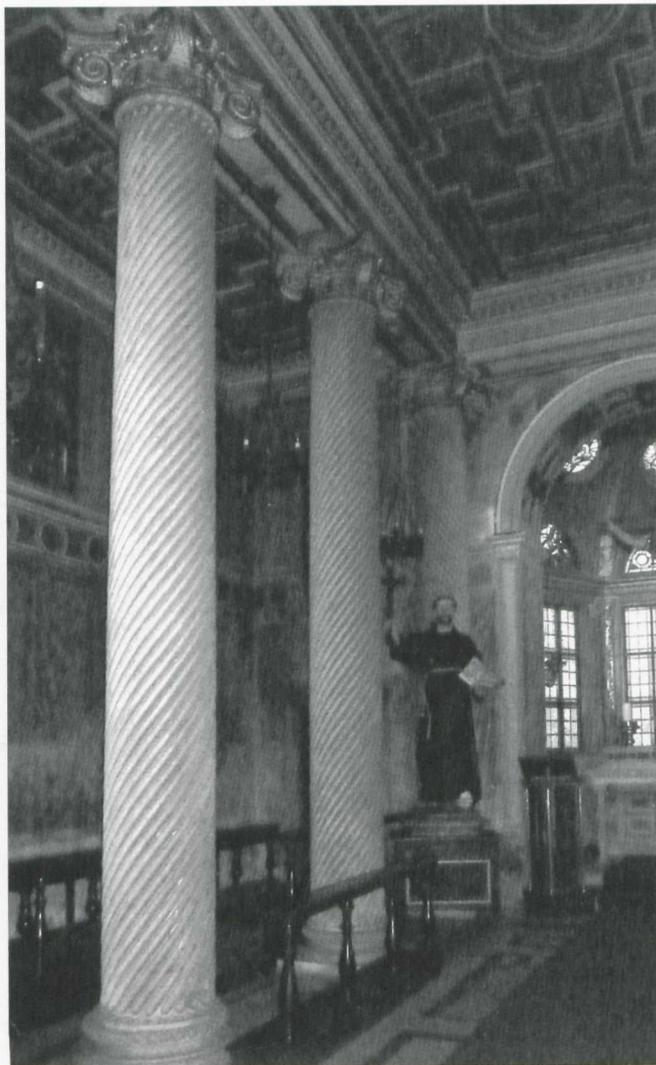
durre ulteriori riflessioni tipologiche, anche se notizie definitive si potranno ottenere solo con indagini archeologiche²⁹.

Il triconco, così com'è definito dalla posizione delle absidi, non era del tutto simmetrico, dato che i bracci laterali erano leggermente meno profondi rispetto al braccio centrale. A causa delle varie trasformazioni precedenti alla demolizione, risulta tuttavia difficile proporre una ricostruzione della struttura della parte centrale del triconco³⁰. Inoltre, allo stato attuale della ricerca non è possibile stabilire se i vani ancora conservati che fiancheggiano il braccio principale – utilizzati dal Quattrocento in poi rispettivamente come sagrestia e ambienti del palazzo adiacente – fossero originariamente pastofori e se avessero le stesse dimensioni³¹. Tenendo conto di queste premesse, la ricostruzione dell'edificio originale, qui di seguito proposta (fig. 11), è necessariamente del tutto ipotetica.

Sembra comunque che il triconco, dalle monumentali dimensioni di 53 metri circa di larghezza³², fosse stato originariamente concepito con dimensioni ancora maggiori. Vi sono infatti indizi che fanno pensare alla presenza di deambulatori esterni alle absidi: una base di colonna, murata nell'abside meridionale (fig. 8), va collegata alla notizia del ritrovamento, durante la demolizione dell'abside principale nel 1708, di otto colonne di marmo, inglobate nel muro e successivamente collocate nella cappella del



Crocifisso dove si trovano ancora oggi³³ (fig. 9). Del resto, il periodo della costruzione della basilica, da collocare tra la guerra dei goti e la conquista longobarda della città, fu caratterizzato da condizioni particolarmente difficili, tanto da far rimanere sorpresi dalla capacità di intraprendere un'opera di tali dimensioni monumentali³⁴. Con questi presupposti, la mancanza di testimonianze dirette della presenza di deambulatori – possibilità, per altro, non contraddetta dalla situazione topografica³⁵ – può essere spiegata ipotizzando che la struttura fosse rimasta incompiuta o fosse stata eseguita in forma ridotta. In considerazione della debolezza del papato di quel tempo si deve presupporre il coinvolgimento diretto nella costruzione della basilica di Narsete, generale armeno-bizantino e governatore di Giustiniano a Roma, circostanza che rende ancora più plausibile la presenza di tipologie architettoniche orientali³⁶. Data la già menzionata insufficienza delle evidenze archeologiche, ulteriori riflessioni sull'aspetto dell'edificio originale possono essere sviluppate solo ricorrendo a confronti con esempi tipologicamente



analoghi. Risulta evidente la necessità di rivolgere lo sguardo ben oltre i confini romani e centroitaliani, visto che le caratteristiche architettoniche della basilica finora note sembrano poco comuni per il luogo – cioè Roma – ma non per il periodo, vale a dire l'età giustiniana. A prescindere dall'interpretazione dell'edificio come segno del trionfo bizantino che potrebbe anche portare al confronto con strutture profane come le aule imperiali³⁷. Per l'architettura ecclesiastica in particolare si può fare riferimento a un gruppo di chiese a tre o quattro absidi, dotate di deambulatori e sorte in centri ellenistici della Siria, come Seleucia Pieria (oggi Samandag), l'antico porto di Antiochia³⁸. Anche se non è possibile individuare un edificio monumentale che può aver avuto funzione di prototipo, questi edifici, così come quello considerevolmente più grande dei SS. Apostoli, rappresentano comunque un riflesso dei coevi modelli architettonici bizantini a loro volta ispirati ad opere del periodo costantiniano e postcostantiniano, come ad esempio S. Lorenzo a Milano³⁹. Tuttavia, alla luce di una sempre più dettagliata conoscenza dell'architettura

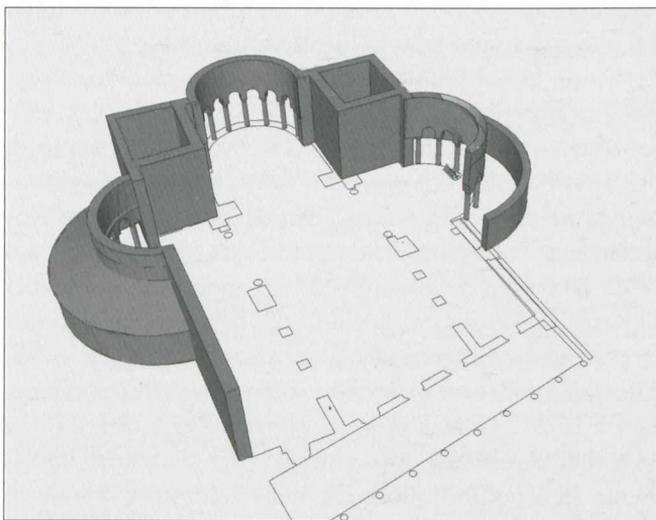
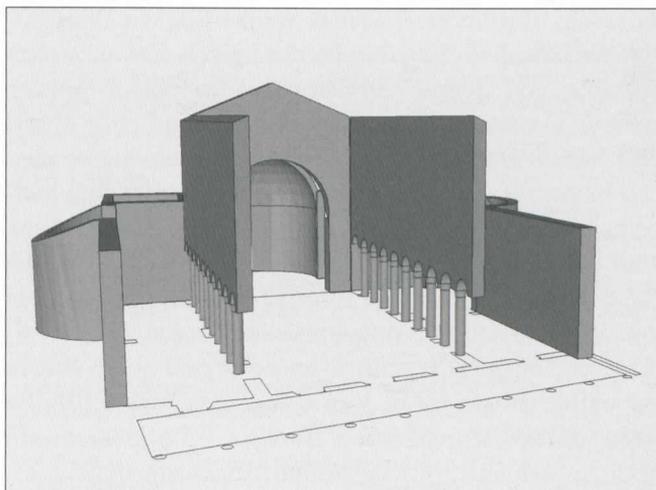
8. SS. Apostoli, abside meridionale (Cappella del cardinale Bessarione), frammento del rivestimento pavimentale del VI secolo con una base di colonna (foto dell'autore).
9. SS. Apostoli, Cappella del Crocifisso con colonne originariamente situate nell'abside principale della basilica (foto dell'autore).

bizantina, si trovano termini di confronto anche in territorio italiano. Anzi, le maggiori analogie con l'edificio romano sono forse riscontrabili nel tetraconco di S. Leucio in Puglia, edificio monumentale quasi coevo e nato dalla trasformazione di un tempio pagano (fig. 12)⁴⁰. Ma nella stessa Roma troviamo non solo una tradizione specifica della tipologia dei deambulatori, bensì anche un caso direttamente confrontabile, cioè l'abside originaria della basilica di S. Maria Maggiore, eretta nel IV secolo e probabilmente aperta da un colonnato (fig. 13)⁴¹.

Questi esempi – come in generale l'architettura giustiniana – sono caratterizzati da strutture murarie diafane e soprattutto da absidi aperte da colonnati ad arco⁴². Tuttavia, non esistono pressoché confronti diretti per un'abside con l'alto numero di colonne, otto, che dobbiamo presupporre per SS. Apostoli. Ma in generale bisogna tenere conto che quasi non esistono analogie per le dimensioni monumentali dell'edificio romano⁴³.

Per quanto riguarda lo stato di conservazione delle singole parti dell'edificio, si può presupporre che le parti superiori delle murature e forse anche gran parte delle absidi laterali fossero andate perdute già prima del XV secolo, la maggior parte probabilmente in occasione dei danni che portarono alla ristrutturazione radicale nel IX secolo. Parti delle mura antiche si erano conservate fino alla demolizione della basilica all'inizio del XVIII secolo e porzioni molto piccole sono probabilmente sopravvissute fino ad oggi negli ambienti secondari, mentre non si può supporre la sopravvivenza di parti delle strutture originarie delle absidi: la muratura eretta, con ogni probabilità, subito dopo la costruzione per chiudere le aperture tra le colonne nell'abside orientale fu distrutta durante la ricostruzione tardo barocca. La struttura muraria dell'abside meridionale oggi presente è stata costruita probabilmente *ex novo* nel medioevo (o più tardi), in seguito alla rimozione di tutte le colonne. Forse solo all'epoca del cardinale Bessarione questo ambiente ha ricevuto la sua caratteristica copertura a calotta ribassata. Un percorso simile si può supporre anche per l'abside settentrionale. In generale non appare plausibile – tenendo conto di altri edifici comparabili – ipotizzare la presenza originaria di volte, né negli spazi principali né nei deambulatori⁴⁴.

10. SS. Apostoli, ricostruzione ipotetica schematica della trasformazione medievale con inserimento di una navata basilicale nella struttura preesistente; la pianta rappresenta il rilievo dell'edificio prima della demolizione nel 1702 (disegno dell'autore).
11. SS. Apostoli, ricostruzione ipotetica della struttura originale. Sul lato destro è evidenziata la parte del pavimento del V secolo ritrovato; la pianta rappresenta il rilievo dell'edificio prima della demolizione nel 1702 (disegno dell'autore).



Il problema del coro-mausoleo

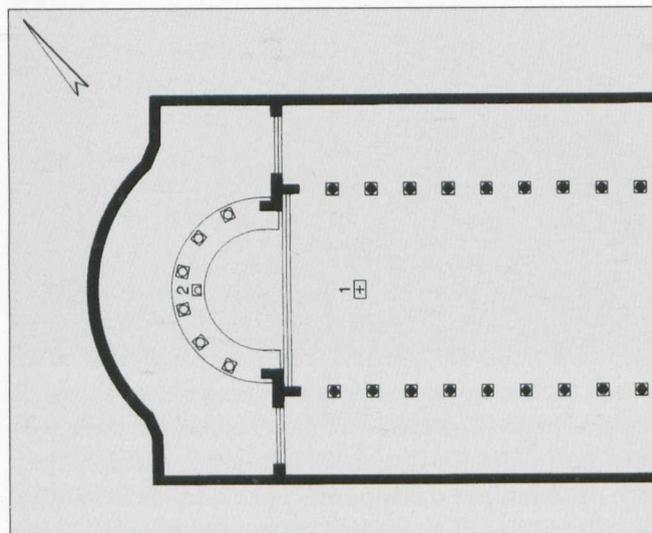
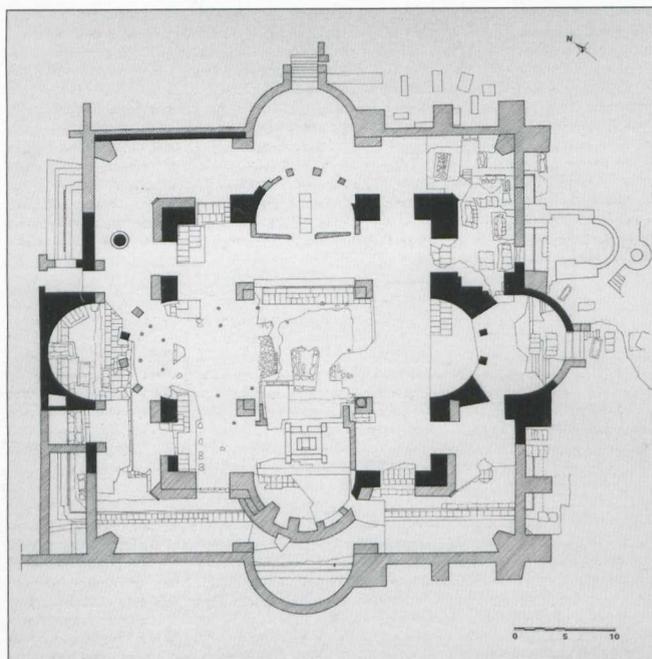
Se la ricostruzione dell'edificio originario e delle sue trasformazioni successive qui proposta è corretta, gli interventi di Bessarione e dei suoi successori potrebbero essere interpretati nel loro complesso come misure per revocare la trasformazione medievale della basilica (compresa la soppressione delle dediche degli altari medievali) e restaurare parzialmente l'edificio antico – un processo che in questo contributo abbiamo cercato di ripercorrere a ritroso, partendo dall'aspetto della basilica nel tardo

12. S. Leucio a Canosa di Puglia, 550 ca., pianta (da Cassano, 1992).

13. S. Maria Maggiore a Roma, ricostruzione ipotetica della basilica nel sec. V (da de Blaauw, 1994).

XV secolo. Il collocamento delle tombe Riario e Della Rovere nell'abside del presbiterio deve essere letto in stretta relazione con queste trasformazioni, in quanto appare come la continuazione della riqualificazione delle absidi del triconco originario. La questione di quanto queste scelte si basassero su un concetto chiaro dell'architettura antico-paleocristiana e di quale ruolo abbia giocato l'origine bizantina di Bessarione, deve rimanere aperta. Decisivo è che qui, per la prima volta, furono restaurati a Roma spazi monumentali antichi, reimpiegati con una funzione onorifica come luogo di sepoltura, anche se non erano ancora disponibili gli strumenti formali per una vera e propria « rinascita » dell'architettura classica – ed evidentemente neanche architetti abbastanza abili. Analogamente a quanto è possibile osservare nel palazzo adiacente, le capacità formali rimasero molto inferiori alle intenzioni concettuali e il risultato restò sostanzialmente frammentario⁴⁵.

Tornando ora al problema del cosiddetto coro-mausoleo, bisogna osservare che qui il termine non è utilizzato in senso stretto – vale a dire per indicare il congiungimento di uno spazio usato come coro dei monaci con delle sepolture dinastiche. Mentre nel caso della Cappella dell'Immacolata in San Pietro, iniziata da Sisto IV, la tomba del papa è posta al centro della cappella, circondata dai sedili del Capitolo della basilica, in modo che ogni funzione liturgica si potesse svolgere alla presenza del defunto, in SS. Apostoli finora non è del tutto chiaro come fosse organizzato il coro⁴⁶. Quindi dobbiamo partire piuttosto da una ipotesi interpretativa più generale, nel senso dell'inserimento di sepolture dinastiche nella zona presbiteriale di una chiesa. Anche nel caso di S. Maria del Popolo, dove il braccio principale del presbiterio venne allargato per ospitare le tombe dei cardinali Ascanio Sforza e Girolamo Basso della Rovere, il coro dei monaci dovette cedere il posto ed essere trasferito nel transetto⁴⁷. Comunque in quel caso la composizione specifica, con la collocazione simmetrica di due tombe parietali in uno spazio più o meno centralizzato, era formalmente già sviluppata e venne ripetuta alcune volte nelle decadi successive: ricordiamo la tomba di papa Adriano VI in S. Maria dell'Anima e i progetti di Antonio da Sangallo il Giovane per le tombe medicee a Montecassino e nel coro di Santa Maria sopra



Minerva a Roma⁴⁸. Tuttavia i cori-mausolei si limitavano a pochi casi singolari e nel periodo successivo predominarono invece le cappelle gentilizie autonome, nelle quali si poteva realizzare più facilmente l'idea dell'edificio sepolcrale a pianta centrale. Al contrario, nell'epoca della riforma tridentina i presbiteri vennero ripopolati dagli stalli dei cori di sacerdoti e monaci, che recuperarono la « place du chœur », come si può osservare anche a S. Maria sopra Minerva e a SS. Apostoli, dove la superba tomba di Riario venne per metà coperta dall'arredo ligneo degli stalli del coro (fig. 4).

Infine, non pare che la strategia propagandistica della famiglia della Rovere fosse così univoca come spesso si ritiene⁴⁹. Giuliano probabilmente non approvava l'impegno del papa per la tomba di Pietro Riario, con cui non

aveva avuto un rapporto molto positivo. E forse non è un caso che nelle descrizioni panegiriche che Francesco Albertini dedicò a Giuliano questa tomba non venga mai menzionata⁵⁰. Giuliano, invece, colloca il monumento funebre del padre nel luogo dove soleva stare il trono dell'autorità clericale. Il fatto che egli avesse riservato – a quanto sembra – il posto libero nella parte meridionale della tribuna per la propria tomba⁵¹, può essere letto più come desiderio di essere sepolto vicino al padre e nel luogo del suo titolo commendatario che non come parte di una strategia del pontificato sistino. Comunque, anche Giuliano della Rovere aspirava a realizzare una chiesa-mausoleo di altissimo livello, in forme degne e imponenti, leggibile addirittura come recupero della struttura paleocristiana. Questa volontà si evidenzia anche nel magnifico affresco melozziano nell'abside principale. Il tema non si conforma al generale carattere mariano delle imprese di Sisto IV, ma celebra l'ascensione del Signore alla presenza degli apostoli. L'iconografia allude sia alla cappella sepolcrale del cardinale Bessarione con i cori angelici, sia ai dodici apostoli ai quali era estesa l'intitolazione della basilica stessa⁵². Formalmente la composizione s'ispirava chiaramente ad esempi paleocristiani, come il mosaico absidale dei SS. Cosma e Damiano.

Tutto sommato possiamo constatare che il presbiterio della chiesa dei SS. Apostoli trova posto non solo nella storia delle sepolture dinastiche, ma anche nella storia dell'architettura rinascimentale con i suoi vari tentativi di creare nuove strutture per l'uso liturgico e sepolcrale. Alle tre cappelle sepolcrali dei SS. Apostoli, oltre al ruolo di punto di partenza della tipologia del coro-mausoleo a Roma, va conferito un ulteriore ruolo di precorritrici per avere contribuito alla rinascita della tipologia dell'antico triconco. Il progetto architettonico più significativo di Giulio II, la nuova basilica di San Pietro in forma di triconco⁵³, nonché i diversi piani non eseguiti per la sua sepoltura (per ultimo la *Cappella Giulia*⁵⁴), affondano certo le loro radici anche nelle esperienze accumulate nel complesso dei SS. Apostoli. Il risultato raggiunto in SS. Apostoli, poco felice nei suoi esiti finali, non ha favorito l'inserimento esplicito del progetto in questo contesto successivo, circostanza che tuttavia non contraddice l'interpretazione qui proposta.

NOTE

¹ Christoph Luitpold Frommel, « Capella Julia : die Grabkapelle Papst Julius' II in Neu-St. Peter », *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 40, 1977, p. 26-62 ; C. L. Frommel, « Chiese sepolcrali e cori mausolei nell'architettura del Rinascimento italiano », in *Demeures d'éternité : églises et chapelles funéraires aux XV^e et XVI^e siècles*, a cura di Jean Guillaume, Paris, 2005, p. 73-98.

² Lorenzo Finocchi Ghersi, « La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Le modifiche dell'impianto medievale nel Quattrocento », in *Saggi in onore di Renato Bonelli*, a cura di C. Bozzoni, G. Carbonara e G. Villetti, Roma, 1992 ; Sible de Blaauw, « Private Tomb and Public Altar : The Origins of the Mausoleum Choir in Rome », in *Memory & Oblivion, Proceedings of the XXXIXth International Congress of the History of Art*, a cura di A. W. Reinink, J. Stumpel, Dordrecht, 1999, p. 475-482 ; S. de Blaauw, « Grabmäler statt Liturgie », in *Grabmäler. Tendenzen der Forschung an Beispielen aus Mittelalter und früher Neuzeit*, dir. W. Maier, W. Schmid, M. V. Schwarz, Berlin, 2000, p. 179-199. Philipp Zitzelsperger, « Die Ursachen der Sansovino-Gräber in S. Maria del Popolo », in *Tod und Verklärung Grabmalkultur in der Frühen Neuzeit*, a cura di P. Zitzelsperger e A. Karsten, Köln, 2004 ; Francesco Caglioti, « Altari eucaristici scolpiti del primo Rinascimento : qualche caso maggiore », in *Lo spazio e il culto. Relazioni tra edificio ecclesiale e uso liturgico dal XV al XVI secolo*, a cura di J. Stabenow, Venezia, 2006, p. 53-89. Per motivi di spazio non è possibile fare lunghi riferimenti ai risultati degli studi citati, che – per la stessa ragione – riguardano solo le ricerche più recenti. Sono usciti dopo la stipulazione del testo : Dale Kinney, « Edilizia di culto cristiano a Roma e in Italia centrale dalla metà del IV al VII secolo », in *Storia dell'architettura italiana da Costantino a Carlo Magno*, dir. S. de Blaauw, Milano, 210, p. 54-97, assumendo un progetto originario simile a quello proposto qui (p. 84) e L. Finocchi Ghersi, « La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Storia, arte e architettura », Roma, 2011, che ripete la sua interpretazione precedente.

³ Ringrazio Sible de Blaauw, Costanza Caraffa, Dale Kinney, Susanne Meyer, Claudine Moulin, Martin Raspe, Paola Vitolo e Vitale Zanchettin per consigli e discussioni nonché per l'aiuto nella traduzione del testo.

⁴ L. Finocchi Ghersi, « Bessarione e la basilica romana dei Santi XII Apostoli », in *Bessarione e l'umanesimo*, a cura di G. Fiaccadori, Napoli, 1994, p. 129-136 ; Sarah Magister, *Arte e politica : la collezione di antichità del cardinale Giuliano della Rovere nei palazzi ai Santi Apostoli*, Roma, 2002, p. 416-421 ; C. L. Frommel, « Roma », in *Storia dell'architettura italiana, Il Quattrocento*, a cura di F. P. Fiore, Milano, 1998, p. 393-394 ; Georg Schelbert, *Der Palast von SS. Apostoli und die römischen Kardinalsresidenzen des 15. Jahrhunderts*, Norderstedt, 2007, p. 167-169, 189-219.

⁵ S. Magister, *op. cit.*, p. 422-489, G. Schelbert, *op. cit.*, p. 169-175, 189-219, 265-286.

⁶ Posa della prima pietra 27 febbraio 1702. Per la storia del progetto e della costruzione cf. L. Finocchi Ghersi, « Francesco Fontana e la basilica dei Santi Apostoli a Roma », *Storia dell'Arte*, 73, 1991, p. 332-360.

⁷ Eseguito da Giovanni Guerra e Cesare Nebbia attorno al 1588.

⁸ Documenti del 21 novembre 1701 in Archivio di Stato Roma, TNC, uff. 18, vol. 565, f.° 443-490. I disegni allegati a un promemoria stipulato il 29 marzo 1708, prima della demolizione dell'abside principale (ASR, TNC, uff. 18, vol. 586), sono finiti – per via sconosciuta – in una collezione privata (publ. da Finocchi Ghersi 1990-92, fig. 13).

⁹ Emma Zocca, *La Basilica dei SS. Apostoli in Roma*, Roma, 1959, p. 36-52 ; L. Finocchi Ghersi, « Francesco Fontana e la basilica dei Santi

Apostoli a Roma », *op. cit.* e « La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Le Modifiche dell'impianto [...] », *op. cit.*; Schelbert, *op. cit.*, p. 94-133.

¹⁰ Michael Kühnenthal, « Andrea Bregno in Rom », *Römische Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana*, 32, 1997-98 [2002], p. 194-206.

¹¹ Shelley Elizabeth Zuraw, *The sculpture of Mino da Fiesole (1429-1484)*, Ann Arbor, 1983, p. 908; F. Caglioti, *op. cit.*, p. 86-87; M. Kühnenthal, « The Monument of Raffaele della Rovere in Santi Apostoli in Rome », in *Andrea Bregno. Il senso della forma nella cultura artistica del Rinascimento*, a cura di C. Crescentini, C. Strinati, Roma, 2008, p. 209-225. (ancora senza riferimento alla tipologia e con ricostruzione errata Kühnenthal, « Andrea Bregno in Rome », *op. cit.*, p. 212-214). Sulla base dei disegni di Fontana, si potrebbe arrivare ad una ricostruzione fedele per quanto riguarda anche le misure assolute, perché essi mostrano ancora *in situ* la coppia di angeli originariamente collocati in cima al frontispizio (cf. G. Schelbert, *op. cit.*, p. 121-123). Tobias Haase in una conferenza alla Bibliotheca Hertziana ha proposto un'ulteriore ricostruzione basandosi su un disegno del primo '500, da lui identificato come rappresentazione di alcune tombe in SS. Apostoli (2 ott. 2009, saggio in corso di pubblicazione).

¹² Isabelle Jennifer Frank, « Cardinal Giuliano della Rovere and Melozzo da Forlì at SS. Apostoli », *Zeitschrift für Kunstgeschichte*, 59, 1996, p. 120; S. de Blaauw, « Grabmäler statt Liturgie », *op. cit.*, p. 198; cf. G. Schelbert *op. cit.*, p. 124.

¹³ Originariamente la calotta possedeva un mosaico con una iconografia ignota, che mostrava probabilmente gli apostoli con la Maestà. Non sono del tutto chiare la storia della creazione e la committenza del nuovo affresco: la maggior parte delle proposte oscilla tra il 1477, dopo le prime opere nel Vaticano, e il 1484, quando Melozzo lasciò Roma dopo la morte di Sisto IV. Nichola Clark (*Melozzo da Forlì: pictor papalis*, London, 1990, p. 65), I. J. Frank (*op. cit.*, p. 115-116) e G. Schelbert (*op. cit.*, p. 127-130) hanno indicato un periodo attorno al 1480. Presupponendo che si trattasse della committenza di Pietro Riario, L. Finocchi Gherzi ha proposto una datazione attorno al 1472-1473 (L. Finocchi Gherzi, « La basilica dei SS. Apostoli. Le Modifiche dell'impianto [...] », *op. cit.*, p. 365, nota 19; L. Finocchi Gherzi, « Melozzo e l'architettura », in *Le due Rome del Quattrocento: Melozzo, Antoniazio e la cultura artistica del '400 romano*, a cura di S. Rossi, S. Valeri, Roma, 1997, p. 65). Tale datazione è stata accettata ultimamente anche da Anna Cavallaro (« Melozzo da Forlì a Roma », in *Il '400 a Roma: la rinascita delle arti da Donatello a Perugino*, Roma, 2008, p. 175). Con la demolizione della tribuna nel 1708 si sono salvati quindici dettagli dell'opera, successivamente inseriti nelle collezioni apostoliche. Il frammento più grande, rappresentante la parte centrale con la figura di Cristo, è oggi conservato nel palazzo del Quirinale mentre gli altri frammenti con teste di apostoli e angeli musicanti si trovano nella Pinacoteca Vaticana.

¹⁴ S. de Blaauw, « Private Tombe and Public Altar », *op. cit.*, p. 479; S. de Blaauw, « Grabmäler statt Liturgie », *op. cit.*

¹⁵ Cf. *Corpus basilicarum Christianarum Romae*, a cura di R. Krautheimer, vol. I, Città del Vaticano, 1937; E. Zocca, *op. cit.*; L. Finocchi Gherzi, « Francesco Fontana e la basilica dei Santi Apostoli a Roma », *op. cit.*

¹⁶ Per la storia della basilica cf. E. Zocca, *op. cit.*; L. Finocchi Gherzi, « La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Le Modifiche dell'impianto [...] », *op. cit.*; G. Schelbert, *op. cit.*, p. 80-133.

¹⁷ S. de Blaauw, « Grabmäler statt Liturgie », *op. cit.*, p. 182-186. De Blaauw considerava il risultato della ristrutturazione delle tre cappelle come triconco come anche qui proposto, senza però approfondire la domanda della datazione delle absidi.

¹⁸ Clemente Busiri Vici, « Un ritrovamento eccezionale relativo all'antica basilica dei SS. Apostoli in Roma », *Fede e Arte*, 13, 1960, p. 70-83. Già nel Seicento la parte centrale dell'abside non era più visibile, perché coperta dal nuovo altare di S. Antonio di Carlo Rainaldi. Più tardi tutta l'abside rimase nascosta dietro la costruzione settecentesca.

¹⁹ G. Schelbert, *op. cit.*, p. 101-112. A. Cavallaro (*op. cit.*, p. 170) parla di una bottega sotto la direzione di Antoniazio. Comunque, l'ipotesi della presenza di Melozzo da Forlì, proposta da Haas e approvata da L. Finocchi Gherzi (« Melozzo e l'architettura », *op. cit.*) è poco convincente. Le descrizioni nei documenti informano anche sul rivestimento del pavimento nonché la forma e la posizione della tomba del Bessarione.

²⁰ Il nome di Bessarione è sotto discussione (cf. G. Schelbert, *op. cit.*, p. 66).

²¹ L'ampliamento del convento fu realizzato su iniziativa di Sisto V (Isidoro Liberal Gatti, « Fra Felice Peretti da Montalto nel convento romano dei Santi Apostoli. Aspetti di una presenza dinamica », in *Montalto e il Piceno in età sistina. Celebrazioni IV Centenario del Pontificato di Sisto V*, Ascoli Piceno, 1994, p. 128-130; G. Schelbert, *op. cit.*, p. 97).

²² Tali archi si sono conservati fino alla demolizione dell'edificio. Sembra che le volte delle navate laterali siano state eseguite solo all'epoca di Giuliano della Rovere, poiché – secondo le descrizioni di Fontana – portavano stemmi del cardinale (cf. nota 8).

²³ Misura eseguita dal 1994 in poi sotto la direzione dell'arch. Federico Caiola; cf. G. Schelbert, *op. cit.*, p. 86. I risultati non sono stati ancora pubblicati.

²⁴ Krautheimer – a partire dall'autopsia di una parte del muro esterno visibile all'interno del palazzo Colonna – pensava alla possibilità che il muro fosse stato costruito solo nel Quattrocento (*Corpus basilicarum*, *op. cit.*, p. 79), ma sembra più probabile una datazione anteriore. La forma irregolare – quasi conica – della calotta fa invece pensare che sia stata aggiunta solo in un secondo momento – comunque al più tardi al momento della trasformazione dell'abside nella cappella del Bessarione. Secondo F. Guidobaldi il pavimento si può ritenere un'opera della metà del VI sec. (comunicazione dell'arch. Caiola).

²⁵ Cf. E. Zocca, *op. cit.*, p. 38-39; L. Finocchi Gherzi, « La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Le Modifiche dell'impianto [...] », *op. cit.*, p. 357-359; L. Finocchi Gherzi, « Bessarione e la basilica romana dei Santi XII Apostoli », *op. cit.*, p. 131-133. Tali ipotesi interpretano gli ambienti laterali del presbiterio come resti di un transetto, basandosi su una abbastanza vaga citazione del tempo di Niccolò V di una « crociera » nonché sulla rappresentazione della pianta di Roma di Strozzi del 1474. A prescindere dal fatto che questi indizi sono di un periodo molto tardo, dalla cripta ottocentesca si vedono muri di fondazione trasversali che escludono praticamente l'ipotesi di un transetto originale.

²⁶ *Corpus basilicarum*, *op. cit.*, p. 83; R. Krautheimer, « The Carolingian Revival of early Christian architecture », *Art bulletin*, 24, 1942, p. 6.

²⁷ *Corpus basilicarum*, *op. cit.*, p. 80; E. Zocca, *op. cit.*, p. 16. Ci si può immaginare un aspetto della navata simile a S. Anastasia o S. Marco (ambdue con trasformazioni posteriori) con arcate su colonne con ampio riuso di vecchio materiale. Bisognerebbe però rinunciare per motivi cronologici alla congettura di Krautheimer, secondo il quale la donazione di 20 tappeti da parte di Adriano I sarebbe da mettere in relazione alle dieci arcate (per ciascun lato) della nave principale della basilica, se è giusta l'ipotesi – proposta da chi scrive – che la struttura basilicale sia stata creata solo nell'ambito della ristrutturazione in età carolingia. Per il ruolo del modello della basilica paleocristiana romana cf. R. Krautheimer, « The Carolingian Revival », *op. cit.*

²⁸ Dopo i brevi appunti di Krautheimer (nota 26) e tutt'al più ulteriori brevi cenni (cf. per esempio Friedrich Wilhelm Deichmann, « S. Agnese fuori le mura und die byzantinische Frage in der frühchristlichen Architektur Roms », *Byzantinische Zeitschrift*, 41, 1941, p. 81) la struttura originaria di SS. Apostoli praticamente non è più stata trattata dagli studiosi. Lo stesso Krautheimer non menziona più SS. Apostoli nel suo *Early Christian and Byzantine Architecture*, e la basilica rimane esclusa anche da Hugo Brandenburg (*Die frühchristlichen Kirchen Roms vom 4. bis zum 7. Jahrhundert*, Regensburg, 2004). Cenni di varia affidabilità si trovano da Mazzucco (vari titoli 1982-1992).

²⁹ Pochi ostacoli si dovrebbero presentare ad un sondaggio archeologico nella zona dell'ex-abside settentrionale. Questa, insieme al presunto deambulatorio, si dovrebbe trovare nella zona del secondo chiostro del convento francescano.

³⁰ Si potrebbe andare anche oltre: il fatto che la zona occidentale non sembra molto definita fino al Quattrocento, quando sotto Giuliano della Rovere furono creati il portico e le facciate dei palazzi adiacenti e venne chiaramente delimitata la piazza, lascia aperta la possibilità di ipotizzare addirittura anche una quarta abside (per il problema dell'orientamento della facciata cf. Francesca Bordoni, « Il convento dei Santi Apostoli in Roma », *Quaderni dell'Istituto di Storia dell'Architettura*, 40, 2002 (2003) e G. Schelbert, *op. cit.*, p. 283). Le notizie che menzionano un grande atrio, che sarebbe arrivato fino alla via Lata, non contraddicono tale ipotesi (E. Zocca, *op. cit.*, p. 15).

³¹ Questi vani, dopo la soppressione del transetto medievale presunto, sono stati trasformati in sagrestia al lato nord e inseriti nel palazzo cardinalizio – oggi palazzo Colonna – al lato sud (interpretato come misura del Bessarione, G. Schelbert, *op. cit.*, p. 97, 147; cf. invece L. Finocchi Ghersi, « La basilica dei SS. Apostoli a Roma. Le Modifiche dell'impianto [...] », *op. cit.*, p. 358, che ascrive tale misura a Pietro Riario).

³² La lunghezza dell'edificio varia secondo la ricostruzione della zona ovest; cf. nota 30.

³³ AGOFMConv, Inventario 1726, p. 13: « nel demolirsi la tribuna in cima della suddetta navata vi furono trovate dentro il muro le otto colonne di marmo scannellate, quali si sono poste attorno la cappella nuova del Santissimo Crocifisso », cf. S. de Blaauw, « Grabmäler statt Liturgie », *op. cit.*, p. 180, nota 4. E. Zocca (*op. cit.*, p. 114) considera questa notizia non sufficiente per trarne conclusioni sulla struttura originale dell'edificio. La demolizione della vecchia tribuna ebbe luogo solo sei anni dopo l'inizio della costruzione della nuova basilica nel 1702. Questa demolizione, forse inizialmente non prevista, è probabilmente da collegare all'acquisto di 14 palmi di terra dalla famiglia Colonna (L. Finocchi Ghersi, « Francesco Fontana e la basilica dei Santi Apostoli a Roma », *op. cit.*). Le colonne ritrovate sono state collocate nel 1721 nella nuova cappella del Crocifisso (disposizione modificata nel 1858). Ciascuna delle colonne è caratterizzata da 24 scanalature tortili (in quattro casi girate verso destra, negli altri quattro casi verso sinistra). Il diametro del fusto (fino ad un terzo dell'altezza) di sette delle colonne è di 55-57,5 cm, mentre l'ottava colonna è notevolmente più spessa (69 cm). Le basi attiche, di cui il bordo superiore porta una decorazione a treccia, sembrano appartenenti ai fusti, mentre i capitelli sono stati aggiunti successivamente (probabilmente nel 1858). L'altezza dei fusti varia tra 465 e 471 cm (15-16 piedi ca.). I fusti sono solo leggermente danneggiati. Le buone condizioni di conservazione fanno pensare che fossero stati inglobati nel muro poco tempo dopo la loro messa in opera a causa di un ridimensionamento del progetto originario. Ovviamente si può pensare – non considerando originale la posizione della

base visibile nell'abside meridionale – anche ad una ricostruzione con aperture e deambulatori esclusivamente nell'abside centrale, oppure ad una struttura con colonne portanti archi ciechi davanti ad un muro senza aperture.

³⁴ Dopo conquiste ripetute il numero degli abitanti di Roma si era ridotto a poche decine di migliaia. Il senato e altri corpi dell'amministrazione pubblica erano stati sciolti. Solo con la pragmatica sanzione di Giustiniano del 554 l'ordine pubblico ripristinò la legislazione imperiale.

³⁵ Non ci sono notizie di strutture architettoniche di rilievo nelle adiacenze della basilica per il periodo tra il tardo antico e il medioevo. Al contrario, pare che solo nel Quattrocento, con il palazzo cardinalizio sul lato sud ed il convento francescano sul lato nord, cominciarono a sorgere in questa zona degli edifici importanti (cf. G. Schelbert, *op. cit.*, p. 134 sqq.).

³⁶ Narsete, 480 ca.-574, riconquistò l'Italia e Roma dai Goti nel 552 e assunse il titolo di « patricius ». Nonostante una situazione documentaria piuttosto precaria che consiste sostanzialmente di fonti cronistiche (Procopio, Paulo Diacono), Narsete viene descritto unanimemente come persona molto religiosa (John Robert Mardindale, *The Prosopography of the Later Roman Empire*, vol. 3, Cambridge, 1992, p. 912-928; *Prosopographie chrétienne du Bas-Empire*, vol. 2 *Prosopographie de l'Italie chrétienne*, Rome, 2000, p. 1529-1532).

³⁷ Si potrebbe pensare alle aule e triclini dei palazzi imperiali di Costantinopoli oppure all'aula triconca del *palatium* di Teodorico a Ravenna. Per la diffusione di questa tipologia nell'Impero Romano cf. Irvin Lavin, « The House of the Lord: Aspects of the Role of Palace Triclinia in the Architecture of Late Antiquity », *The Art Bulletin*, 44, 1962, p. 3-11. L'esempio più monumentale sebbene senza deambulatori, la chiesa della Natività a Betlemme, risale solo agli anni dopo il 560. La basilica di Massenzio a Roma, le cui ricostruzioni fino all'Ottocento prevedevano una pianta con due absidi laterali, ne aveva effettivamente una sola.

³⁸ Si tratta di una struttura a quattro absidi e deambulatori con una lunghezza di 36 metri ca. Notevole è il numero di sette colonne nell'abside principale. Probabilmente tutti i compartimenti, anche i deambulatori, erano coperti con un tetto a capriate. Ulteriori esempi di edifici a tre o quattro absidi si trovano a Rasafa/Rusafa e Amida/Diarbekr (Diyarbakır). Sembra tuttavia plausibile che la tipologia dell'edificio sacrale si sia sviluppata da prototipi profani (cf. nota precedente). Come parallelo curioso per quanto riguarda la pianta dell'edificio – anche se sin dall'inizio senza aperture delle absidi e senza deambulatori – si può considerare il tipo di chiese a triconco prolungato in Armenia. Questo vale innanzitutto per la cattedrale di Talin, dove si potrebbe addirittura assumere un legame storico con i SS. Apostoli di Roma nel modo in cui è stata costruita – circa un secolo più tardi – sotto il prefetto Narsete della famiglia Kamasakaran, discendente di un generale omonimo nell'esercito del celebre governatore bizantino Narsete già menzionato (*Prosopography of the Later Roman Empire*, *op. cit.*, p. 928-930). Secondo un'iscrizione tale Narsete, governatore della zona in quegli anni, fondò una chiesa nelle vicinanze della cattedrale. L'informazione di J.-M. Thierry (*L'Arménie au Moyen Âge. Les hommes et les monuments*, La-Pierre-qui-Vire, 2000, p. 84) secondo cui l'iscrizione si riferisce alla cattedrale stessa, sembra invece sbagliata. Qui dobbiamo limitarci a menzionare tale legame senza volere trarre ulteriori conclusioni – soprattutto per evitare di entrare nella lunga e a volte farragginosa discussione sulla genesi dell'architettura tardoantica-medievale nel Caucaso (innanzitutto in seguito alle pubblicazioni di Josef Strzygowski). Basti qui accennare ai seguenti aspetti: mentre il fatto dell'assenza di deambulatori nel caso della cattedrale di Talin potrebbe corrispondere allo stato di fatto realizzato in SS. Apostoli,

sia la esecuzione in *opus caementicium* con rivestimenti di lastre di tufo nero sia le volte su tutti i vani sono differenze fondamentali, spiegabili però con la tradizione architettonica locale (per Talin cf. Paolo Cuneo, *Architettura armena*, Roma, 1988, p. 220-223; Thierry, *op. cit.*, p. 84; R. Krautheimer (*Early Christian and Byzantine Architecture*, Harmondsworth, 1981, p. 341) individua l'origine del tipo delle cattedrali di Dvin e Talin nella volontà di aggiungere absidi laterali per sostenere la cupola centrale).

³⁹ Già Hartmann Grisar (« L'Apostoleion di Costantinopoli e la basilica romana dei Santi Apostoli », in *Analecta Romana. Dissertazioni, testi, monumenti dell'arte riguardanti principalmente la Storia di Roma e dei Papi nel medio evo*, Roma 1899, p. 611-626) pensava all'architettura orientale, particolarmente alla chiesa degli Apostoli in Costantinopoli, ma aveva in mente la costruzione costantiniana che quasi sicuramente può essere esclusa come modello. Anche la costruzione giustiniana era una costruzione a croce con cupole, ma non un triconco. Per la recente interpretazione della cosiddetta biblioteca di Adriano ad Atene come edificio ecclesiastico del primo V secolo cf. Eugene W. Kleinbauer, « The Double-Shell Tetraconch Building at Perge in Pamphylia and the Origin of the Architectural Genus », *Dumbarton Oaks Papers*, 41, 1987, p. 285-286.

⁴⁰ La chiesa di S. Leucio fu costruita dal vescovo di Canosa, Sabino (465 ca.-566), sulle fondamenta di un grande tempio pagano, cf. Raffaella Cassano, « La basilica di San Leucio », in *Principi, imperatori, vescovi: duemila anni di storia a Canosa*, 1992, p. 841-855.

⁴¹ S. de Blaauw, *Cultus et decor. Liturgia e architettura nella Roma tardoantica e medievale; Basilica Salvatoris, Sanctae Mariae, Sancti Petri*, Città del Vaticano, 1994, p. 350-355. Al contrario che in SS. Apostoli bisogna presumere un colonnato con architrave anziché con archi. Per la tipologia delle basiliche con deambulatori cf. H. Brandenburg, *op. cit.*, p. 89-91. Confrontabile per la presenza di absidi laterali, ma diversa per le dimensioni notevolmente più ridotte e per la struttura ad una sola navata accompagnata da una serie di absidi, va menzionata la coeva chiesa dei SS. Quirico e Giulitta vicino ai Fori imperiali che, tuttavia, segue più direttamente la tipologia delle aule e dei triclini imperiali (cf. nota 37; per gli scavi cf. Gustavo Giovannoni, « La chiesa dei Santi Quirico e Giulitta in Roma », *Atti del II convegno nazionale di Storia dell'Architettura*, Roma, 1939, p. 229-238).

⁴² Oltre gli esempi già menzionati: Costantinopoli, Hagia Sophia, SS. Sergio e Bacco; Ravenna, S. Vitale. In quasi tutti i casi le colonne sono collegate ad archi e non ad un architrave.

⁴³ Cf. la nota 37. Cf. anche il catalogo di Iris Stollmayer (« Spätantike Trikonchosbauten – ein Baukonzept? », *Jahrbuch für Antike und Christentum*, 42, 1999, 116-157) che rifiuta del resto di applicare la tipologia del triconco a edifici di dimensioni più elevate (p. 133). Una ulteriore difficoltà si incontra nella posizione della base di colonna nell'abside meridionale. Ammettendo che questa si trovi ancora effettivamente *in situ*, bisogna presupporre un numero pari di aperture e, dunque, o il posizionamento di una colonna al vertice dell'abside (come presupposto per la ricostruzione in fig. 11) o una distribuzione irregolare delle aperture.

⁴⁴ Cf. la ricostruzione di S. Leucio in R. Cassano, *op. cit.*, p. 855.

⁴⁵ Cf. G. Schelbert, *op. cit.*, p. 285-286. Il successo dello schema basilicale nell'architettura ecclesiastica romana ha fatto sì che la riscoperta dell'edificio a pianta centrale a Roma si sviluppasse più lentamente rispetto ad altri centri come Firenze e Milano. Nel resto dell'Europa strutture trilobate furono costruite già nel Medioevo, spesso in contesti come luoghi

sepolcrali di prestigio, chiese dedicate a martiri o cattedrali. A Roma, invece, prima del 1500 non si era offerta l'occasione di eseguire nuove costruzioni di questo tipo. È sintomatico che la storia del progetto del nuovo San Pietro possa essere fatta iniziare con il lamento di Leon Battista Alberti sulla debolezza del sistema basilicale paleocristiano, seguito da una serie di progetti nei quali viene sperimentata la combinazione di una navata con un nucleo centralizzato, stimato più degno di ospitare la sepoltura dell'apostolo. Fuori Roma, per esempio a Milano, la situazione degli edifici a pianta centrale era del tutto diversa e molto più avanzata. Bramante individua il modello più stimolante nello spazio di San Lorenzo Maggiore. Partendo da questa esperienza, erige il presbitero di Santa Maria delle Grazie in forma triconca e spaziosa come luogo di sepoltura per la dinastia degli Sforza. Simili monumenti sepolcrali sorsero a Firenze, a Mantova e altrove (cf. C. L. Frommel, « Chiese sepolcrali e cori mausolei », *op. cit.*; per l'architettura delle chiese a pianta centrale nel Rinascimento si veda la tesi di dottorato di Jens Niebaum [in corso di stampa]).

⁴⁶ Malvasia menziona degli stalli lignei – funzionanti come coro nel periodo estivo – senza specificare però la data della loro costruzione (Bonaventura Malvasia, *Compendio storico della ven. basilica di SS. dodici Apostoli di Roma, sua Fondazione, Origine, Nobiltà* [...], Roma, 1665, p. 34). Per la documentazione contemporanea dell'arredo, finora si conoscono solo le descrizioni delle messe papali nei giorni festivi dei santi Filippo e Giacomo, riprese sotto Sisto IV. In tali occasioni si usavano – a quanto pare – solo banchi mobili collocati nel coro ma anche nella zona centrale della chiesa, con un trono per il papa a fianco.

⁴⁷ C. L. Frommel, « Giulio II e il coro di S. Maria del Popolo », *Bollettino dell'arte*, 6, 85/112, 2000, p. 24.

⁴⁸ C. L. Frommel, « Unbekannte Zeichnungen Antonio da Sangallo für die Gräber Leos X. und Clemens' VII. », in *Italia e Germania. Liber amicorum Arnold Esch*, a cura di Hagen Keller et alii, Tübingen, 2001.

⁴⁹ Cf. S. de Blaauw, « Grabmäler statt Liturgie », *op. cit.*; C. L. Frommel, « Chiese sepolcrali e cori mausolei », *op. cit.*; P. Zitzelsperger, « Die Ursachen der Sansovino-Gräber in S. Maria del Popolo », *op. cit.*

⁵⁰ *Francesci Albertini Opusculum de Mirabilibus Novae & veteris Urbis Romae*, Roma, 151, éd. A. Schmarsow, 1886, p. 15 sqq.

⁵¹ Come si può dedurre dal fatto che il posto non fu occupato fino alla morte di Giulio II, cf. I. J. Frank, *op. cit.*, p. 120; S. de Blaauw, « Grabmäler statt Liturgie », *op. cit.*, p. 198.

⁵² Inizialmente era dedicata solo ai apostoli Filippo e Giacomo, poi si iniziò a chiamarla – per comodità – basilica « degli Apostoli », in seguito fu ufficialmente intitolata ai « dodici Apostoli ».

⁵³ Sulla progettazione di S. Pietro cf. la recente sintesi di Georg Satzinger, « Sankt Peter. Zentralbau oder Longitudinalbau – Orientierungsprobleme », in *Sankt Peter in Rom 1506-2006. Beiträge der internationalen Tagung vom 22.-25. februar 2006 in Bonn*, dir. G. Satzinger, S. Schütze, München, 2008, p. 127-145. Al momento dell'inizio della costruzione la basilica vaticana era concepita come triconco con deambulatori e nave. In ogni caso, né Bramante né Giulio II potevano essere a conoscenza dei deambulatori di SS. Apostoli poiché – per quanto si sa – le prime tracce dei deambulatori stessi vennero alla luce solo in seguito alla demolizione dell'edificio dopo il 1700.

⁵⁴ C. L. Frommel, « Capella Julia », *op. cit.*; C. L. Frommel, « Der Chor von Sankt Peter im Spannungsfeld von Form, Funktion, Konstruktion und Bedeutung », in *Sankt Peter in Rom 1506-2006, op. cit.*, p. 83-110.